

## Piano pastorale 2020-2021

### «IL DESERTO FIORIRÀ»

#### Orientamenti pastorali dopo la pandemia

##### Premessa

Stiamo vivendo una stagione storica che nessuno aveva messo nel conto e che ha trovato tutti impreparati, ciascuno nel proprio ambito di appartenenza e di impegno. Come Chiesa non siamo stati risparmiati dalla tempesta della pandemia che ha messo a nudo tutte le nostre criticità.

In questa fase di transizione lenta e di ripresa graduale a noi Chiesa incombe il dovere di dare una lettura di quanto è avvenuto e di quanto ancora continua per cogliere i messaggi che Dio ci sta inviando e per definire la progettualità pastorale che ne deve necessariamente conseguire.

Riascoltando i tanti interventi fatti da Papa Francesco in questi mesi e leggendo le prime riflessioni di quanti stanno cercando di capire ciò che è successo con l'intendimento di cercare vie nuove, tra i tanti slogan di questa pandemia, ce n'è uno che ci interessa nel progettare il prossimo anno pastorale: niente sarà più come prima.

##### Alcune considerazioni

Un elemento di lettura - diciamo così - teologica della pandemia, qualifica questo tempo con il termine, altamente espressivo nella sua incisività, di *καιρός*, cioè di tempo adatto, favorevole, giusto, idoneo, propizio. Non sembri una qualificazione azzardata, vista la connotazione tragica di questo tempo. Un breve saggio, pubblicato nel ben mezzo della pandemia, fa questa considerazione: «Possiamo naturalmente accettare questa Quaresima di chiese vuote e silenziose semplicemente come una breve misura temporanea che sarà presto dimenticata. Ma possiamo anche sfruttarla come *kairós*: **un momento opportuno per “prendere il largo” e cercare una nuova identità per il cristianesimo in un mondo che cambia radicalmente** sotto i nostri occhi»<sup>1</sup>.

A mio parere, ci sta tutto questo auspicio, soprattutto se coniugato con l'esigenza connessa di un cambiamento radicale e di scelte consequenziali. Niente può restare come prima. I mutamenti drastici imposti ai comportamenti e alle abitudini richiedono risposte nuove e in linea con le esperienze inaspettate che hanno segnato profondamente le persone.

Un dato rilevante è stato il ricorso ai *social* da parte di tanti presbiteri e vescovi, oltre che del Papa. In molti ci siamo improvvisati abitatori della rete, con i limiti degli entusiasti, ma anche con l'ardimento di chi intravede tutte le potenzialità di questi strumenti. Se il ricorso ai *social* ha consentito di bucare il muro di separatezza tra pastori e fedeli e di tenere desto il desiderio della celebrazione eucaristica, tuttavia ha reso evidente che nelle nostre comunità la messa ha l'esclusiva e non lascia spazio, se

---

<sup>1</sup> TOMÁŠ HALÍK, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, ed. Vita e Pensiero, Milano 2020, p. 16.

non in forma marginale, all'annuncio della Parola. Infatti, sebbene le settimane iniziali dell'isolamento e del blocco di ogni attività cadessero nel bel mezzo della Quaresima, tempo privilegiato di ascolto della Parola di Dio, in pochi casi alla celebrazione della messa in *streaming* sono state associate proposte di *lectio divina*, o di catechesi quaresimali. E questo è un problematico elemento di criticità sul quale riflettere.

Un fatto sorprendente e inatteso è stato il movimento di carità, che ha superato ogni ragionevole previsione, rendendo impegnativa la gestione delle risorse affidate alle strutture di carità delle nostre parrocchie e non solo. E questo rappresenta indubbiamente un segnale rassicurante sulla sensibilità solidaristica della nostra gente, a prescindere anche dalla scelta di fede, e ha consentito a tante famiglie di potere far fronte a taluni bisogni primari e all'improvvisa e totale privazione dei redditi occasionali, che ne assicuravano forme e modalità minime di sopravvivenza.

Comunque, occorre effettuare un'indagine approfondita della realtà per avere una immagine più vera e compiuta dello stato di salute delle nostre comunità, scosse da questa tremenda esperienza di contagio e di contenimento. Nello stesso tempo bisogna valutare i contraccolpi psicologici ed emotivi che hanno condizionato la vita dei singoli e delle famiglie a motivo delle molteplici privazioni a cui hanno dovuto sottostare.

### **Per proseguire il cammino**

È chiaro che ci aspetta un compito assai impegnativo perché dobbiamo progettare percorsi pastorali, successivi al passaggio devastante del Covid-19.

Le coordinate di questa progettualità sono la **reimpostazione della rotta della vita** e l'**apertura di spazi nuovi** (Papa Francesco), nella logica del servizio come Chiesa del grembiule (mons. Tonino Bello). Infatti, l'otto marzo 2020, rappresenta sicuramente uno spartiacque per la nostra storia in quanto la pandemia sta tracciando un solco di rottura profonda con il passato, imponendo l'avvio di un nuovo inizio.

Partiamo da una lettura, possibilmente sapienziale, delle chiese vuote. Forse non è del tutto singolare la considerazione di chi ritiene che «questo tempo di edifici ecclesiali vuoti mette simbolicamente in luce il vuoto nascosto delle Chiese, e il loro possibile futuro se non si compie un serio tentativo per mostrare al mondo un volto del cristianesimo completamente diverso»<sup>2</sup>. I numeri imposti dal distanziamento sociale e le assenze di talune figure significative della ministerialità laicale, come catechisti e ministri straordinari della comunione, seppure provvisori, inducono a riflettere su lamenti e pressioni che chiedevano una ripresa più accelerata delle celebrazioni con partecipazione popolare e dall'altra sull'ambiguità stessa dei numeri. Fin qui è stato pacificamente accettato che i cattolici rappresentavano la fetta maggioritaria della popolazione, con indicatori specifici per i nostri territori, come la partecipazione alle messe domenicali, la percentuale delle famiglie che dichiaravano di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il numero elevato di prime comunione e cresime, i matrimoni celebrati in chiesa. Ma quei numeri restano credibili? A me sembra che bisogna essere più guardinghi, se si pensa allo spessore di vita di fede presente nella maggior parte delle coppie che hanno celebrato il matrimonio sacramento, o se si fa

---

<sup>2</sup> *Il segno delle chiese vuote...*, p. 10.

conto degli adolescenti che proseguono la loro esperienza ecclesiale nel dopo cresima, o alla scarsa rilevanza culturale dell'insegnamento della religione cattolica. Molto opportunamente c'è chi ha osservato che la pandemia è stata «mandata a svelare la reale consistenza di molte grandezze apparenti»<sup>3</sup>. Allora, forse, è giunto il tempo di prendere consapevolezza con coraggio che siamo un *piccolo gregge*<sup>4</sup>, siamo il resto del nuovo Israele. In questo stato di cose, ferma restando l'esigenza della prima evangelizzazione da portare avanti con nuove motivazioni, bisogna reindirizzare le cure pastorali a chi ha un vero interesse per l'ascolto della Parola di Dio e per una sequela martiriale del Signore Gesù, il Crocifisso Risorto. Il vero problema, infatti, non sono i numeri, quanto l'essere pochi ma irrilevanti, per l'inconsistenza della testimonianza di fede in un mondo che ha altre idealità e altri interessi.

Guardando, poi, all'uso dei *social* non si possono sottovalutare talune approssimazioni sotto il profilo strettamente tecnico-pratico, ma anche la povertà rassicurante di dedicarsi quasi soltanto alla celebrazione di messe, o a pratiche devozionali replicanti di analoghi servizi di emittenti televisive. Solo pochi hanno allargato gli orizzonti dei loro interventi attraverso forme varie di annuncio, dalla *lectio divina*, a organici interventi di catechesi. Sicuramente il numero significativo di fedeli, e non solo, che hanno valorizzato questi canali suggerisce di non disperdere questa modalità di comunicazione diffusa, purché si sostituisca la celebrazione della messa con altre iniziative di promozione culturale dell'annuncio e dei cammini di fede, acquisendo risorse e competenze utili per valorizzare al meglio questo canale e per amplificare al meglio la piattaforma del nostro annuncio.

Un terzo elemento di notevole rilevanza è la riscoperta, imposta dai fatti, della casa, della famiglia e delle relazioni. È stata un'opportunità inedita il riavvicinamento fisico e per tempi consistenti dei coniugi tra loro, dei genitori con i figli, dei figli tra loro, dando un senso nuovo al tempo, soprattutto al tempo libero, per accompagnare i componenti il nucleo familiare. In diverse famiglie si è riscoperta la preghiera comune, il gusto della tavola, la cura della casa, la presenza di figure occasionali come i nonni, la cui assenza è stata molto sofferta. Questa riscoperta centralità della casa e della famiglia costituisce senz'altro un elemento formidabile nella reimpostazione della pastorale e nella riaffermata soggettualità della famiglia come chiesa domestica.

Questi sono alcuni punti luce che lo Spirito Santo offre alla riflessione e alla progettualità della nostra Chiesa locale per uscire dall'emergenza Covid-19.

### **Prospettive pastorali**

Per capire e attuare il disegno di Dio in questo particolare momento storico la nostra Chiesa locale è chiamata, da me suo Vescovo, ad assumere i connotati di

---

<sup>3</sup> GIULIANO ZANCHI, *I giorni del nemico*, in "La Rivista del Clero Italiano" 2020 (101) 5, p. 353.

<sup>4</sup> «Si tratta dunque di riconoscere le possibilità provvidenziali proprie del "piccolo gregge", scoprendo il modo di incidere in un mondo secolare a partire dalla situazione di minoranza. Vivendo i grandi valori controcorrente - gratuità e umiltà - il piccolo gregge suscita nella città secolare la nostalgia di quel vero umanesimo a cui tutti aspirano perché intessuto di affidabilità, di fiducia, di solidarietà quali traduzioni laiche della fede, speranza e carità» (MARCO VERGOTTINI [a cura di], *Perle di Martini*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2018, p. 262).

“comunità alternativa”, così come ha felicemente intuito nel 1995 il Cardinale Carlo Maria Martini per la chiesa di Milano: «Una comunità alternativa è una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali. In tale quadro di società la comunità alternativa è la “città sul monte”, è il “sale della terra”, è la “lucerna sul lucerniere”, è “luce del mondo” (cfr Mt 5,13-16)»<sup>5</sup>.

Ritengo che questo possa essere per la nostra Chiesa locale il modello a cui ispirarsi per ripartire dopo la pandemia e per rispondere a quattro appelli delle nostre comunità e della società civile.

Il primo appello è quello della solidarietà e della condivisione, traduzione operativa dell’ufficio regale esercitato dalla Chiesa per mandato di Cristo. Si tratta di un’urgenza rappresentata dal grido di soccorso di chi ha fame e sono tanti coloro che hanno bussato – e busseranno in numero ancora crescente, secondo le drammatiche previsioni che cominciano a circolare – al cuore amorevole delle nostre parrocchie per chiedere pane. Se la lavanda dei piedi nel quarto Vangelo sostituisce il racconto dell’istituzione dell’Eucaristia, il servizio di carità reso ai fratelli manifesta la diaconia della Chiesa, comunità fraterna, in cui tutti i discepoli devono onorarsi, celebrando l’incontro con il Signore e con i fratelli e servendosi a vicenda. Perciò il servizio di amore reso ai fratelli in vera la celebrazione dell’Eucaristia, dono di amore infinito del Signore Gesù ai suoi, e dà corpo alla scelta preferenziale per i poveri, che, a sua volta, dà credibilità al Vangelo<sup>6</sup>.

Il secondo appello è quello della Parola di Dio, come riferimento all’ufficio profetico proprio del popolo di Dio. La debolezza di fede della nostra gente è fondamentalmente ignoranza della Parola di Dio, nonostante i percorsi di catechesi parrocchiale finalizzati al completamento dell’itinerario di iniziazione cristiana. E questa ignoranza dovrebbe diventare fame della Parola. Luoghi e occasioni di annuncio sono variamente coltivati da aggregazioni e movimenti ecclesiali, ma la generalità dei cosiddetti praticanti non cerca o non trova accesso ai tesori della rivelazione. In queste settimane il digiuno della Parola si è manifestato in termini più forti che nel passato, evidenziando la priorità pastorale del servizio dell’annuncio, mettendo in campo tutte le risorse disponibili, in primo luogo i *social*. Affinando le esperienze fatte in questi mesi, programmando bene giorni e orari e pubblicizzando adeguatamente le diverse iniziative e i vari appuntamenti, si potranno creare occasioni privilegiate di ascolto, raggiungendo in modo regolare le persone nelle loro case e facilitando così il loro coinvolgimento.

Il terzo appello riguarda il dono della grazia, come espressione alta dell’ufficio sacerdotale conferito alla Chiesa. È manifesta la quasi assoluta irrilevanza nella vita quotidiana dei sacramenti dell’iniziazione cristiana. Il battesimo dato ai neonati non è seguito dall’impegno di educare il battezzato nella fede della Chiesa. Il percorso catechetico che prepara alla prima comunione e alla cresima svanisce nel nulla subito dopo la celebrazione di questo sacramento, anche perché la famiglia generalmente non

---

<sup>5</sup> CARLO MARIA MARTINI, *Ripartiamo da Dio!*, lettera pastorale alla Diocesi per l’anno 1995-96, n. 29.

<sup>6</sup> Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 199.

si prende cura dell'educazione cristiana dei figli, assecondando il percorso seguito in parrocchia. Il sacramento del matrimonio non è momento qualificante l'esperienza significativa di fede di due persone che hanno scoperto in Dio il loro progetto d'amore, consacrato dal rito sacramentale e da una vita permeata dalla fede e dall'amore. È una situazione desolante che esige una riflessione seria e responsabile e, contestualmente, una revisione delle prassi fin qui seguite, consapevoli che bisognerà procedere anzitutto a un reale discernimento di coloro che domandano i diversi sacramenti, valutando anche le motivazioni che determinano tale domanda.

Un quarto appello è la cura e il servizio alle fragilità, perché «tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo»<sup>7</sup>. E le fragilità di cui farsi carico sono tante e impegnative. E sono esse a chiedere una forte conversione nella linea della tenerezza in una realtà che è sempre più caratterizzata da ostilità, aggressioni, violenza, devastazioni. La tenerezza, peraltro, è l'annuncio inaspettato dei tempi nuovi e del mistero del Regno di Dio. Infatti, «il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza»<sup>8</sup>, che rappresenta l'unico antidoto all'indifferenza e al disinteresse. E questo appello riguarda le relazioni interpersonali e il rapporto con il creato nella linea di quella ecologia integrale che comprende le dimensioni umane e sociali, così come sono declinate nel cap. IV dell'enciclica *Laudato si'*.

## Obiettivi

Il percorso delineato chiede di guardare alla realtà della nostra Chiesa locale, in questo contesto storico e in questo tempo di particolare tribolazione, e di prendersi cura della qualità della vita delle nostre comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali, valorizzando tutti i carismi, con una particolare attenzione verso la vita consacrata.

Queste prospettive possono essere tradotte ed entrare nella vita delle comunità soltanto attraverso un **cammino sinodale** da realizzare soprattutto a livello foraniale. Sembra questa la via più idonea per favorire una partecipazione intensa e coinvolgente che manifesti nella sinodalità la «dimensione costitutiva della Chiesa»<sup>9</sup>, vissuta nelle forme semplici e funzionali della logica del camminare insieme.

Questa scelta metodologica è finalizzata a conseguire alcuni obiettivi attraverso scelte profetiche, e perciò audaci e coraggiose, condivise e richieste dalla stagione singolare che stiamo vivendo. Elenco sinteticamente questi obiettivi, che saranno ulteriormente approfonditi e integrati nella riflessione del Consiglio presbiterale e di una rappresentanza del Consiglio pastorale, che le restrizioni della pandemia non hanno consentito di coinvolgere prima dell'elaborazione di questi Orientamenti.

\* Il discernimento sapienziale e profetico sulle persone e sul mondo è, oggi, una priorità pastorale da realizzare attraverso la cultura dell'incontro.

\* La cura della prossimità dice conoscenza e incontro con le povertà, materiali e

---

<sup>7</sup> *Evangelii gaudium*, n. 216.

<sup>8</sup> *Evangelii gaudium*, n. 88.

<sup>9</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita della Chiesa*, 2 marzo 2018, n. 42.

spirituali, della nostra gente e apertura al Mediterraneo con le sue criticità, con un'attenzione particolare alle Chiese del Nord Africa, alle quali ci legano speciali vincoli di comunione. La categoria che meglio manifesta questa istanza è quella dell'abbraccio<sup>10</sup>.

\* L'annuncio della Parola deve puntare alla «“mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare»<sup>11</sup>. Da ciò deve nascere una rinnovata coscienza missionaria della nostra Chiesa locale affinché possa vivere «la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove»<sup>12</sup>.

\* Le diverse prospettive metodologiche che in questi anni hanno caratterizzato talune proposte pastorali hanno evidenziato l'esigenza di dare impulso alla pastorale integrata che, di conseguenza, appare ancora la più adeguata a sostenere e subsidiare il cammino apostolico della nostra Chiesa locale. Infatti, la pastorale integrata consente «il ripensamento delle azioni, dei progetti, delle iniziative e dei soggetti pastorali della Chiesa in modo integrato e corale non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio»<sup>13</sup>.

\* La relazione interpersonale è stata sottoposta a forti tensioni e a dolorose privazioni dall'isolamento forzato e prolungato imposto dalla pandemia. Se tutto ciò, per un verso, ha determinato situazioni drammatiche, fino a esiti tragici di solitudine e abbandono, per altro verso ha rimesso in luce l'esigenza di dare spessore alla relazione attraverso l'accoglienza e il dialogo, particolarmente nell'ambito familiare e amicale.

## **Linee operative**

L'articolazione del percorso prevede diverse fasi.

\* La **prima fase**, da svolgere nel mese di luglio, prevede, a motivo delle ristrettezze di tempo, un coinvolgimento limitato al Consiglio presbiterale, ai direttori degli uffici diocesani di pastorale e al direttivo del Consiglio pastorale diocesano per riflettere su questi cinque ambiti.

1. La soggettualità dell'unico popolo di Dio, la relazione tra presbiteri e laici, la condizione di minorità, la corresponsabilità, la parrocchia in una riscrittura sociologica e teologica della presenza come lievito e sale e non più come maggioranza o come territorio. Individuare alleanze e patti territoriali sul piano educativo, culturale, celebrativo, solidaristico.

2. I sacramenti, dono della grazia. Problematiche inerenti la preparazione, la celebrazione, le ricadute nel vissuto. Rapporto dialettico con la vita quotidiana. Gratuità esistenziale e gratuità economica. Le celebrazioni eucaristiche.

---

<sup>10</sup> Cfr *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato da Papa Francesco e da Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam di Al-Azhar, il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi.

<sup>11</sup> *Evangelii gaudium*, n. 87.

<sup>12</sup> *Evangelii gaudium*, n. 179.

<sup>13</sup> FRANCO GIULIO BRAMBILLA, *Il DB e la trasmissione della fede: dire il Vangelo negli ambiti di vita della persona*, Seminario sul 40° del documento base “Il rinnovamento della catechesi”, Roma, 14-15 aprile 2010.

3. Il primato della Parola. Primo annuncio e percorsi di formazione alla fede. Itinerari catecumenali per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e per il matrimonio. Omelia e *lectio divina*. Formazione al ministero ordinato. Nuove ministerialità. Ecumenismo e dialogo interreligioso.

4. L'azione di solidarietà e di promozione umana. Revisione della pastorale della carità a livello diocesano e parrocchiale. Caritas diocesana e Fondazione San Vito. Risposte alle sfide sociali del territorio: povertà di lavoro, disoccupazione e migrazione giovanile, immigrati e integrazione, mafia e mafiosità, nuova cittadinanza culturale, progetto "Operatori di pace".

5. La fragilità. Il principio canonico-pastorale della *salus animarum* nel contesto dell'ecologia integrale della *Laudato si'*. La cura pastorale integrale e la pastorale integrata. Le relazioni di tenerezza e di misericordia. Le famiglie ferite. Le periferie esistenziali.

Contestualmente, verrà costituito un gruppo di lavoro per la preparazione dei materiali che sussidieranno il cammino delle comunità parrocchiali e delle aggregazioni ecclesiali. Tali materiali saranno contenuti in una scheda per ciascuno dei cinque ambiti, elencati di seguito, che costituiranno le piattaforme di impegno pastorale del prossimo anno 2020-2021.

\* La **seconda fase**, da svolgere nel mese di settembre, coinvolgerà le comunità parrocchiali e le aggregazioni ecclesiali per lo studio e l'approfondimento delle cinque schede e per l'elaborazione di proposte. Il lavoro è coordinato dal vicario foraneo, collaborato dai segretari dei consigli pastorali delle parrocchie della forania. Ogni forania elaborerà un documento sul lavoro fatto.

Il gruppo di lavoro che ha preparato le schede raccoglierà le proposte emerse nelle foranie e predisporrà un testo sintetico e organico.

\* La **terza fase**, da svolgere nei mesi di ottobre – novembre e gennaio, prevede un itinerario di riflessione e formazione sui cinque ambiti con incontri/dibattiti diocesani aperti. Questa fase si concluderà con la redazione di una bozza di *Vademecum pastorale diocesano*.

\* La **quarta fase** si svolgerà tra fine gennaio e metà febbraio 2021 e prevede la convocazione di un'assemblea diocesana rappresentativa che discuterà e approverà il *Vademecum*, che sarà presentato dal Vescovo durante la Messa crismale del Giovedì santo.

Ci aspetta un anno impegnativo che affidiamo all'intercessione e alla protezione di San Vito, Patrono della Città di Mazara del Vallo e della Diocesi, certi che, ancora una volta saprà ottenerci il bene che gli chiediamo, aiutandoci a far fiorire il deserto lasciato dal coronavirus.

Mazara del Vallo, 15 giugno 2020  
Solennità di San Vito, martire

✠ Domenico Mogavero